BOLLETTINO

DEI

Musei di Zoologia ed Anatomia comparata

della R. Università di Torino

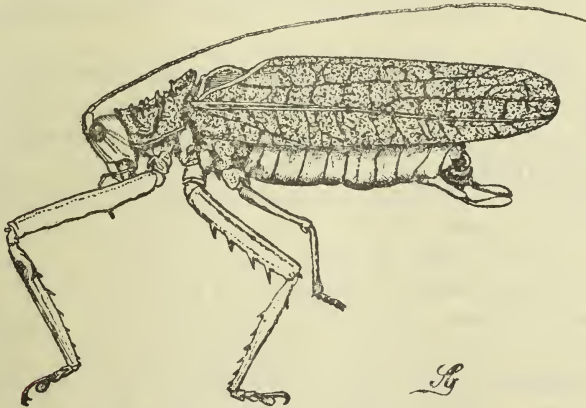
N. 234 pubblicato il 19 Marzo 1896 Vol. XI

Dott. Achille Griffini

Di un PRISTES TUBEROSUS anomalo

raccolto nel DARIEN dal dott. E. Festa

Fra le Pseudofillidi raccolte nel Darien dal Dott. Festa (1) havvi un *Pristes tuberosus* ♂ che presenta una notevolissima anomalia, meritevole secondo il mio avviso di essere descritta.

Come appare dalla figura qui unita, nella quale ho rappresentato colla

Pristes tuberosus ♂ (anomalo).

maggior cura ed esattezza possibili i tratti generali di questo insetto, la zampa posteriore sinistra è piccolissima, molto minore delle zampe

(1) A. Griffini — *Fanerotteridi, Pseudofillidi, Conocefalidi e Grillacridi raccolti nel Darien dal D.r E. Festa.* Bollett. dei Musei di Zool. ed Anat. Comp., Torino, vol. XI, n. 232, 1896.

anteriori e medie, mentre dovrebbe esserne assai più sviluppata, più lunga e più robusta, foggiata come in tutti i locustidi, in modo da essere un valido organo di salto.

Le zampe posteriori normalmente sviluppate, nei ♂ di *Pristes tuberosus* provenienti dal Darien, presentano le seguenti dimensioni:

Lunghezza del femore, mm. 34; lunghezza della tibia, mm. 35; lunghezza dei tarsi complessivamente considerati fino all'estremità degli uncini, mm. 9; lunghezza del peduncolo apicale dei tarsi, cogli uncini, mm. 4,5.

Tali zampe poi, sempre negli individui normali, sono pubescenti come le anteriori e le medie; i loro femori sono piuttosto compressi, dilatati alla base, forniti inferiormente d'una serie di 9-10 robuste spine; le tibie sono ben compresse, prismatiche a sezione triangolare, armate sui tre spigoli di numerose spine; l'ultimo articolo dei tarsi, come negli anteriori e medii, ha due lamelle laterali elittiche, depresse, ed è dotato di un lungo peduncolo che esce fra queste lamelle sostenendo all'apice due uncini acuti, ricurvi.

Nell'esemplare anomalo, figurato, la piccola zampa posteriore è ben diversamente conformata, quantunque nelle dimensioni delle sue parti, eccezion fatta principalmente per l'ultimo articolo dei tarsi, mantenga a un dipresso, in scala molto minore, delle analoghe proporzioni.

La lunghezza delle varie parti della zampa atrofica è la seguente:

Lunghezza del femore, mm. 11; lunghezza della tibia, mm. 8,8; lunghezza dei tarsi complessivamente considerati fino all'estremità degli uncini, mm. 3,7.

L'anca è fornita posteriormente di una spina abbastanza robusta, un po' ricurva. Il femore è bastantemente pubescente, ma la tibia non lo è quasi affatto; sia poi il femore, come la tibia ed i tarsi, presentano una notevole levigatura, una superficie tutta molto lucida. Il femore non è quasi compresso, pochissimo e pressochè insensibilmente dilatato alla base ed all'apice, quasi cilindrico, liscio, privo di qualsiasi rugosità o carenatura, e privo affatto di spine, non presentando neppure dei rudimenti o delle rughe inferiori accennanti il posto di queste; i lobi geniculari di questo piccolo femore sono arrotondati, privi di spine. La tibia è insensibilmente compressa, non è poi affatto prismatica nè tanto meno a sezione triangolare, ma essa pure pressochè cilindrica, soltanto un po' più compressa all'apice, priva di spigoli, di carenature, e priva di spine, eccettuata un'unica piccola punta apicale inferiore. I primi articoli del tarso, tenuto conto delle minori dimensioni, d'una maggiore levigatezza e convessità, e della minore impressione di solchi laterali, ricordano abbastanza bene gli articoli normali corrispondenti dei tarsi di tutte le zampe ben sviluppate; l'ultimo invece è assai più anormale è molto maggiormente ridotto. Quest'ultimo articolo, come si vede nella

figura, non consta di due laminette basali depresse, elittiche, e di un lungo peduncolo mediano portante gli uncini all'apice, ma è conformato sullo stampo degli articoli basali, egualmente liscio, un po' meno alto, privo di solchi laterali; esso si attenua lievemente verso l'estremità, dividendosi quivi in due piccoli uncini laterali abbastanza ben marcati e ricurvi, ma pochissimo distinti dalla restante parte dell'articolo stesso.

La zampa posteriore atrofica di questo *Pristes tuberosus*, così conformata nelle varie sue parti, pare essere una zampa riprodotta, rimessa dall'animale dopo la perdita, avvenuta durante i primi tempi della sua esistenza, della zampa posteriore corrispondente, allora normale; perdita avvenuta per strappo, o, molto più probabilmente, pel noto fenomeno di autotomia proprio di tutti gli ortotteri saltatori, che anche allo stato larvale abbandonano con somma facilità le zampe posteriori.

Nondimeno finora, per quanto almeno io mi sappia, non si sa che le zampe posteriori di questi insetti, perdute durante i primi periodi della vita, possano riprodursi.

Infatti i principali autori che si occuparono dell'argomento, Contejean(1), Werner (2), Giard (3), Fredricq (4), non indicano mai nei locustidi un tale fenomeno di riproduzione della parte perduta; l'ultimo anzi di questi zoologi così scrive:

« Cependant, les pattes une fois tombées, ne repoussent pas; une « sauterelle privée d'une ou de deux pattes de derrière sera donc pour « toujours estropiée ».

Convengo anch'io nell'ammettere che una zampa perduta durante lo stato adulto non si rimetta più; ma parmi non impossibile nè improbabile che, qualora pel fenomeno di autotomia la zampa venga perduta durante i primissimi stadii giovanili dell'ortottero, questa poi possa essere rimessa, quantunque forse imperfettamente, come apparirebbe nel *Pristes tuberosus* qui descritto.

---

(2) *Sur l'autotomie chez la Sauterelle et le Lezard* — Comptes-rendus de l'Acad. des Sciences. Paris, 1890, tom. 111, pag. 611-614.

(3) *Selbstverstümmelung bei Heuschrecken* — Zool. Anzeiger, n. 384, 1892.

(4) *L'autotomie dans la série animale* — Revue Scientifique, III ser., 1887, tom. 39, n. 20, pag. 629-930.

(5) *La lutte pour l'existence chez les animaux marins.* Paris, Baillière, 1889. — *Autotomie chez les insectes,* pag. 258-260.

Veggasi anche dello stesso autore: *L'autotomie chez les étoiles de mer.* Revue Scientifique, III ser., 1887, tom. 39, n. 19, pag. 589-592.